

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualizzazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XLII n. 8

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Aprile 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

AMBIGUITÀ ED ERRORI DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE "AMORIS LAETITIA" DI PAPA FRANCESCO I

Il 19 marzo 2016 Francesco I ha promulgato una Esortazione post-sinodale sull'amore nella famiglia intitolata *Amoris laetitia*.

Ci limiteremo a considerare alcuni punti di essa e a confrontarli con la Legge naturale e divina per mettere in evidenza la rottura tra questo documento post-sinodale e la teologia morale tradizionale.

Dal Magistero puramente pastorale alla elusione del Magistero

1° errore

Il n° 3 della Esortazione di Francesco I recita: "Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del Magistero".

Qui ci si trova in pieno "spirito di Vaticano III". Infatti si esprime la tendenza a risolvere le questioni dottrinali e morali non solo pastoralmente, come ha iniziato a fare - innovativamente - il Concilio Vaticano II, ma addirittura con semplici "esortazioni" senza l'intervento del Magistero non dico dogmatico, ma neppure puramente pastorale.

Ora nella Enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) papa Pacelli insegna che «il Magistero deve essere per qualsiasi teologo, in materia di Fede e di Costumi, regola prossima di verità, in quanto Cristo ha affidato al Magistero il Deposito della Fede - cioè la Tradizione divina e la S. Scrittura - [...] per essere interpretato. Per gli insegnamenti del Magistero non solo solenne ma anche ordinario valgono le parole: "Chi ascolta voi, ascolta Me" (Lc. X, 16). [...] È vero che i teologi devono

sempre tornare alle fonti della Rivelazione divina [...]. Ma Dio assieme a queste due sacre Fonti della Rivelazione ha dato alla sua Chiesa il Magistero. [...] Il Redentore ha affidato il Deposito della Rivelazione per la sua *retta interpretazione* non ai singoli fedeli, né ai teologi, ma solo al Magistero ecclesiastico» (DS 3384, 3386)¹.

Quindi il non ricorrere al Magistero per risolvere le discussioni dottrinali, morali o pastorali è in rottura con la volontà di Cristo. Infatti Gesù ha trasmesso agli Apostoli e ai loro successori la medesima missione che Egli, come uomo, ha ricevuto dal Padre: il mandato di insegnare il Vangelo a tutte le genti, ossia il Magistero (Mt., XXVIII, 19), il potere di giurisdizione (Lc., X, 16) e il potere di santificare o il Sacerdozio (Mt., XXVIII, 19). Per quanto riguarda il Magistero in particolare Gesù ha dato agli Apostoli un ordine e non un consiglio: "andate e sottomettete ogni uomo al vostro insegnamento".

Uno scivolone nell'«etica della situazione»

2° errore

¹Monsignor Antonio Piolanti scrive: «La Teologia è fondata su Verità rivelate, le quali sono contenute nella Scrittura e nella Tradizione, la cui interpretazione è affidata al vivo Magistero della Chiesa, il quale a sua volta si manifesta attraverso le definizioni dei Concili, le decisioni dei Papi, l'insegnamento comune dei Padri e dei Teologi scolastici» (Dizionario di Teologia dogmatica, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 246).

Al n° 37 Francesco I ritorna sul tema e scrive: "Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono".

Qui la noncuranza per non dire il disprezzo del Magistero, della teologia e delle definizioni dogmatiche e morali porta Bergoglio verso la "morale della situazione".

Lo stesso errore della morale della situazione lo si ritrova al n° 301: "Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta 'irregolare' vivano in stato di peccato mortale. [...] Un soggetto si può trovare in condizioni concrete che non gli permettono di agire diversamente".

Come si vede il fatto che il divorziato risposato viola la legge divina non conta; quel che conta è la condizione soggettiva in cui egli si trova a vivere, una situazione che è oggettivamente irregolare e non "cosiddetta irregolare".

Il medesimo errore lo si ritrova al n° 304: "è meschino soffermarsi a considerare se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale".

Affermazione di gravità enorme. Infatti ogni nostra azione è moralmente buona se è conforme alla legge divina o moralmente cattiva se è difforme e da questa conformità o difformità con la legge di Dio dipende la salvezza o la dannazione eterna di ognuno di noi.

Gli esiti della morale della situazione

Più che un vero e proprio sistema di teologia morale, la morale della situazione è una tendenza o una moda, in breve una mentalità sentimentalistica, che corrisponde al soggettivismo a-dogmatico ed irrazionale del modernismo².

L'errore fondamentale di questa nuova morale consiste nel sostituire alla morale oggettiva le aspirazioni, i sentimenti, le esperienze soggettive e personali (cfr. *Amoris laetitia*, n° 37; 301; 304).

San Tommaso d'Aquino definisce la coscienza un atto del giudizio pratico, cioè relativo all'agire, con il quale si applicano i principi universali alle azioni particolari (*S. Th.*, I, q. 79, a. 13).

Quindi – secondo la retta morale – la coscienza *applica la norma* morale oggettiva al caso particolare e *non crea* – come vorrebbe la morale neomodernistica – *la norma* a seconda della situazione soggettiva in cui l'individuo si trova. Nell'Esortazione pontificia, infatti, si trova spesso la tendenza a risolvere caso per caso senza nessun riferimento ai principi universali.

Inoltre non è esatto dire che la coscienza soggettiva stabilisce arbitrariamente ciò che è bene e ciò che è male per lei. La retta morale oggettiva e tradizionale insegna che il soggetto umano riconosce mediante la coscienza, alla luce dei principi morali, ciò che è oggettivamente bene e quindi da farsi e ciò che è oggettivamente male e quindi da evitarsi.

Il compito della coscienza morale è, dunque, quello di applicare i precetti oggettivi della legge morale naturale e divina ai casi singoli, alle singole situazioni in cui l'uomo si trova a dover agire. Per esempio, la coscienza applica il comandamento "non uccidere" al caso particolare una gravidanza indesiderata in un periodo difficile. Anche in questo caso o situazione concreta, la voce della coscienza dice che, per quanto difficile possa essere, non è lecito uccidere l'innocente per alleviare le difficoltà soggettive dell'individuo.

Di fatto, con la morale della situazione, si arriva a negare il valore

assoluto, oggettivo e universale della legge morale naturale e divina, che sarebbe lecito interpretare alla luce delle esigenze del singolo uomo in ogni situazione particolare: non è più la legge a gettare luce su ciò che si deve fare o non fare, ma è la situazione dell'individuo a "dettar legge".

Sono dunque evidenti i pericoli cui espone la morale della situazione: quando ci si lascia guidare solo dal proprio punto di vista e si vuol non vedere o ignorare il valore assoluto e oggettivo della legge morale si mette l'uomo al posto di Dio e la legge soggettiva umana al posto di quella divina naturale e positiva.

L'eroticismo della "nuova teologia"

3° errore

Al n. 150 l'Esortazione parla della "dimensione erotica" dell'amore.

Ora erotico viene dal greco *erotikòs* e significa "amore sensuale" (N. Zingarelli). Ma la teologia morale insegna che il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole; il fine secondario sono il reciproco aiuto e il rimedio alla concupiscenza, cioè la soddisfazione moralmente regolata dell'impulso sessuale.

L'Esortazione di Francesco I non parla di fine primario e secondario del matrimonio ed usa una terminologia ("dimensione erotica") che la Chiesa e i teologi approvati non hanno mai impiegato, ma è stata ampiamente adoperata dai teologi neomodernisti per teorizzare la loro "nuova morale" opposta all'Evangelo, partendo da Teilhard de Chardin e proseguendo con Urs von Balthasar, il quale lamentava: "Dov'è finito l'eros nella teologia?", il cui centro sarebbe stato per lui il "*Cantico dei cantici*", eroticamente interpretato naturalmente (v. *U. von Balthasar – Figura e opera* a cura di Lehman e – guarda un po'! – di Kasper), raggiungendo il culmine con Rahner che, durante il Concilio, sperimentava con una "consultrice" il *Berdes* (cioè "le due cose insieme": l'essere amante e religioso al tempo stesso) ed infine con Ravasi che ha fatto sue le tesi della "nuova teologia" nell'articolo *Il senso ecclesiale dell'eros* (*Il Sole -24 Ore*, 22 settembre 1996),

Un errore in linea con l'«eros» della "nuova teologia" ma non con la Tradizione cattolica

4° errore

Al n° 159 l'Esortazione, citando Giovanni Paolo II (*Catechesi* del 14

aprile 1982), scrive che «i testi biblici "non forniscono motivo per sostenere né l'inferiorità del matrimonio, né la superiorità della verginità o del celibato" a motivo dell'astinenza sessuale».

Ora San Tommaso d'Aquino, riprendendo la dottrina costante e unanime dei Padri della Chiesa, insegna che la castità è una virtù che modera l'appetito sessuale ed è veramente angelica perché rende l'uomo simile agli angeli. Inoltre l'astensione dai rapporti sessuali è un atto di forza morale che perfeziona l'uomo liberando il suo spirito dagli ostacoli temporali (*S. Th.*, II-II, q. 151). La verginità perpetua, infine, è più perfetta della castità (II-II, q. 152, aa. 3-5) e, se volontariamente abbracciata per un motivo nobile, è più eccellente del matrimonio (II-II, q. 152, a. 2; II-II, q. 153, a. 4). L'insegnamento dell'Angelico è stato ripreso dal Concilio di Trento (sessione 24, canone 10) che l'ha definito solennemente e infallibilmente e poi da Pio XII (Enciclica, *Sacra virginitas*, 25 marzo 1954) ed è fondato sui testi biblici poiché la S. Scrittura insegna: "Chi non è sposato pensa a ciò che è di Dio" (*1 Cor.*, VII, 25-40).

Come si vede l'Esortazione di Francesco I è contraria alla S. Scrittura, alla Tradizione patristica, alla teologia scolastica, al Magistero della Chiesa e ad una definizione dogmatica e infallibile del Concilio Tridentino.

Altri errori

5° errore

Al n° 247 l'Esortazione ammette la possibilità di far accedere la parte non cattolica di un matrimonio misto (tra cattolici e cristiani scismatici o protestanti) alla Santa Comunione.

La dottrina cattolica tradizionale, invece, insegna che si può dare l'assoluzione e l'estrema unzione sotto condizione agli acattolici in buona fede in punto di morte, ma mai l'Eucarestia (CIC 1917, can. 731, § 2).

6° errore

Al n° 299 l'Esortazione spiega che i battezzati divorziati e risposati non sono scomunicati, ma sono membri della Chiesa e prosegue asserendo che essi "possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa".

Ciò è falso poiché le membra vive³ della Chiesa sono i battezzati

²Oggi si constata un po' dappertutto, la tendenza di "opporre alle leggi giudicate troppo rigide della Chiesa cattolica la legge semplice e sovrana della coscienza individuale" (F. Roberti – P. Palazzini, *Dizionario di Teologia morale*, Roma, Studium, IV ed., 1968, vol. II, p. 1065, voce "*Morale della situazione*", a cura di Pietro Palazzini).

³Cfr. San Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, III, q. 8, a. 3; *In III Sent.*, dist. 13, q. 2, a. 2,

che vivono in grazia di Dio mentre i divorziati risposati non vivono in grazia di Dio, tranne che siano pentiti e si astengano dai rapporti leciti solo a chi è unito dal sacramento del matrimonio.

Verso una nuova “religiosità” e una “nuova Chiesa”

Questa “Esortazione sulla famiglia” del 19 marzo 2016 di papa Bergoglio conferma quanto egli ha confidato tre anni or sono a Eugenio Scalfari: “Il Vaticano II, ispirato da papa Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l’umiltà e l’ambizione di volerlo fare” (*Repubblica*, 1° ottobre 2013, pag. 3).

Bergoglio è stato di parola: la “teologia pastorale” del Concilio Vaticano II è stata sorpassata dall’esposizione puramente esortativa (che apre allo “spirito del Vaticano III”) di Francesco I. Questi non mira ad esporre la verità rivelata in termini facilmente comprensibili, ma tenta, per mezzo di un linguaggio prolisso (l’Esortazione è lunga 254 pagine), ambiguo e ricercato, di presentare una “morale” nuova, consona ai gusti dell’uomo deformato dalle massime del mondo di oggi.

Così Bergoglio diffonde, più o meno ovunque, l’idea che *la Chiesa romana deve passare attraverso un mutamento radicale, nella sua morale, nella sua liturgia, e anche nella sua dottrina*. Nei suoi scritti e nelle sue omelie Francesco I inculca la tesi che la Chiesa tradizionale, come è esistita sino al Vaticano II, non è più all’altezza dei tempi moderni. Di conseguenza deve trasformarsi totalmente.

Una rapida lettura dell’Esortazione “Letizia dell’amore” porta alla convinzione che davvero dopo il Vaticano II e in maniera parossistica con l’ultimo pontificato (una sorta di “Vaticano III” vissuto) esiste una nuova “religiosità”, essenzialmente distinta da quella conosciuta prima.

Infatti l’Esortazione *Amoris laetitia* dimentica e fa dimenticare l’obbligo di osservare i 10 Comanda-

menti, l’ascetica cristiana ed è indulgente anche con il piacere sensuale (addirittura “erotico”) dal momento che l’uomo deve cercare la pienezza della sua soddisfazione sulla terra. Nella vita di coppia l’Esortazione di Francesco I esalta l’amore (che, invece, come ricordava nel suo mirabile discorso alle Ostetriche Pio XII, è al servizio del fine primario del matrimonio) e antepone il piacere al dovere, rivelandosi favorevole a dare i sacramenti a chi vuol vivere in peccato mortale.

Il contravveleno della Tradizione

Il rimedio a tanto male è ricorrere al valore della Tradizione, il quale è tale che *anche le encicliche e gli altri documenti del Magistero ordinario del Sommo Pontefice sono infallibili soltanto negli insegnamenti confermati da un continuo insegnamento della dottrina, svolto da diversi Papi per un ampio lasso di tempo* (Pio IX, Enciclica *Tuas libenter*, 1863). Di conseguenza, *l’atto del Magistero ordinario di un Papa che contrasti con l’insegnamento garantito dal Magistero di diversi Papi attraverso un considerevole lasso di tempo, non deve essere accettato*.

La funzione del Magistero, infatti, è di mediare e attualizzare l’insegnamento divino, ma sempre aggranciandosi alla Tradizione ricevuta. Non si tratta di inventare una fede nuova, ma di tramandare e far ricevere *continuamente e nuovamente sino alla fine* del mondo l’unica fede predicata da Cristo e dagli Apostoli. Il Magistero, perciò, non contiene e non propone nessuna novità, ma solo ribadisce in *maniera* nuova e approfondita la stessa verità contenuta nella Scrittura e nella Tradizione: *non nova sed nove*. Perciò dal deposito della fede è totalmente assente ogni ombra di contraddizione tra verità antiche e nuove perché lo sviluppo deve avvenire “nello stesso senso e nello stesso significato” (S. Vincenzo da Lerino, *Commonitorium*, XXIII e Vaticano I, D. 1800). Non vi è Tradizione, non sussiste verità cattolica là dove si trova contraddizione tra “*nova et vetera*”.

La tattica di Bergoglio: la priorità della “prassi” quale via all’indifferentismo dottrinale

Il libro intervista scritto da Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, intitolato *Jorge Bergoglio. Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta* (Firenze, Editrice Salani, 2013), ci fa conoscere la personalità di France-

sco I e ci aiuta a capire ciò che sta operando.

La Prefazione al libro è stata scritta dal Rabbino capo di Buenos Aires Abraham Skorka. In essa si legge: “L’ossessione di Bergoglio può essere riassunta in due parole: *incontro* e *unità*” (p. 7). Infatti, nell’intervista concessa ai due giornalisti, Bergoglio si autodefinisce come il teorico “della *cultura dell’incontro*” (p. 107). Secondo lui occorre dare “la *priorità all’incontro tra le persone, al camminare assieme. Così facendo, dopo sarà più facile abbandonare le differenze*” (p. 76). Inoltre secondo Bergoglio è bene “non perdersi in *vuote riflessioni teologiche*” (p. 39).

Il dialogo e l’incontro personale valgono per tutti, ebrei, musulmani e quanti sono disposti ad “incontrarsi, a camminare assieme”, il resto verrà da sé, le diversità pian piano si addolciranno. Bergoglio suole ripetere: “*è il tempo a farci maturare. Bisogna lasciare che il tempo modelli e amalgami le nostre vite*” (p. 65).

Il tempo “aggiusta” tutto... “Così facendo sarà più facile abbandonare le differenze senza perdersi in *vuote riflessioni teologiche*” (J. Bergoglio). Il disprezzo per la dottrina rispunta e caratterizza la personalità di Bergoglio contagiando un po’ tutti.

Papa Bergoglio dice: “*qualsiasi forma di mancato incontro è per me un motivo di profondo dolore*” (p. 110), perciò quando “mi domandano un orientamento, la mia risposta è sempre la stessa: *dialogo, dialogo, dialogo...*” (p. 111). Ecco il programma proposto da Francesco I è di *de-ideologizzare inizialmente, incontrarsi, costruire ponti, abbattere steccati, evitare sterili diatribe dottrinali*, portando avanti il “*dialogo, dialogo, dialogo...*”, in breve, agire assieme per poi pensarla inavvertitamente alla stessa maniera (“*cogitare sequitur esse*”).

Il dovere del cattolico

L’attuale situazione della Chiesa è una causa di vero tormento, ma non ci deve portare a disprezzare né la figura del Papa in quanto tale né il Papato, anzi dobbiamo difenderli quando sono attaccati da coloro (v. Dichiarazione dell’Onu del 5 febbraio 2014) che li odiano in quanto tali, nonostante le edulcorazioni e gli annacquamenti per rendersi simpatici all’uomo contemporaneo (“quando il sale diventa insipido viene buttato via e calpestato”). Nello stesso tempo è lecito mostrare con rispetto le divergenze tra la Tradizione costante della Chiesa e

qc. 2; S. Roberto Bellarmino, *De Ecclesia Militante*, lib. 3, cap. 3; C. Mazzella, *De Ecclesia*, n. 590; A. Piolanti, *Dizionario di Teologia Dogmatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 261-262, voce *Membri della Chiesa*..

l'insegnamento pastorale oggettivamente innovatore, senza pretendere con ciò di poter salvare la Chiesa. Che Dio ci aiuti a mantenere la vera fede integra e pura, senza deviare né per eccesso né per difetto.

sì sì no no

“Dalla bocca dei bambini”

Caro sì sì no no,

un giovanissimo prete è riuscito a radunare un bel gruppo di bambini dagli 8 anni in su come chierichetti. Ha proposto loro di imparare bene, a memoria, anche, il “Confesso” (Confiteor): «Prendiamo il libretto in mano e cominciamo a leggere bene il “Confesso”. Obbedienti i piccoli hanno cominciato a leggere: “Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli...”, secondo il *Novus Ordo Missae*.

A questo punto il più piccolo degli aspiranti chierichetti ha interrotto: “Io questa preghiera non la dico, non posso dirla”. “E perché? gli ha domandato il sacerdote. Il piccolo, di nome Fabio, ha risposto: “Io non posso confessarmi ai fratelli, mi vergogno. Io mi confesso da te, che rappresenti Gesù e poi tieni la bocca chiusa”.

Ha sorriso un po’ divertito il sacerdote, e gli ha spiegato: “Ma qui non devi dire i tuoi peccati, è una richiesta di perdono al Signore in generale”. Fabio ha replicato implacabile: “Già, proprio perché chiedo perdono al Signore dei miei peccati, non devo dire “a voi fratelli”, che i fratelli non possono perdonare nessun peccato, ma devo dire: “Confesso a Dio onnipotente e a te, Padre, che ho molto peccato”...». “Ma devi chiedere perdono alla comunità” gli ha spiegato il prete.

“Mah, ha insistito il piccolo, sarà anche vero, ma io chiedo perdono a Gesù, tramite te, perché solo te e non la comunità rappresenti Gesù e puoi perdonare i peccati a nome di Gesù”. E ha concluso: “Quando servirò la Messa, io dirò “Confesso a Dio onnipotente e a te, Padre, che ho molto peccato, perché solo così è una cosa seria”.

Il giovane sacerdote, benché laureato in una università pontificia, è rimasto senza parole, quasi di stucco..., ma siccome è “un ragazzo” di cuore retto, gli ha detto: “Complimenti, sei un piccolo teologo, la sai

più lunga di Bugnini!”. “Chi è Bugnini?”. “Te lo spiego quando sarai più grande, e anche se non lo sai, non ci perdi nulla!”.

Quando quel prete mi raccontò il discorsetto intelligente di Fabio, aggiunse anche: «Sai che cosa ho pensato? Ho pensato alle parole di Gesù ai farisei: “Non avete letto: dalla bocca dei bambini e dei lattanti, ti sei procurata la lode?”» (Mt., 21, 16).

Già! spesso anche oggi, occorre imparare dai bambini!

Lettera firmata

SICUT ERAT (10)

Versus Deum aut versus populum?

Parliamo dell’Altare e del Sacerdote che sta all’Altare e che, quale mediatore tra Dio e il popolo sta davanti a Dio e per il popolo cristiano offre la Vittima Divina, l’Agnello di Dio che sull’Altare continua ad essere immolato. “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà: è il “Fiat” di Gesù preceduto dal “fiat” di Maria. Così l’Incarnazione è l’inizio della Redenzione. E il Sacrificio, che si compie sulla Croce, inizia nella Mangiatoia, sul legno, “arbor una nobilis”.

Sono in errore se affermo che tutta la vita di Gesù, compreso il Suo pellegrinare tra le contrade della Palestina è Sacrificio Redentore per la salvezza del mondo? Una semplice opinione personale che sottopongo al Magistero della Chiesa; non la ritengo verità di fede rivelata ma penso che possa essere oggetto di studio da parte dei Teologi e degli Esegeti. Già Erode cercava il Divino Bambino per ucciderLo e la Santa Famiglia, poiché San Giuseppe ne fu avvertito in sogno dall’Angelo, dovette fuggire in Egitto. Quella fuga non farebbe già parte del Sacrificio con il quale il Redentore ci ha voluto salvare? È quella costante intenzione di catturare il Maestro, quel volerLo buttare giù dal precipizio a Nazareth, quel cercare di trarlo in inganno, in errore, per eseguire l’ingiusta condanna prima ancora che giungesse la Sua ora? Non è forse un Sacrificio costante, dalla grotta al calvario?

Ben inteso che, in senso vero e proprio, Gesù nel Cenacolo istituisce il Sacrificio incruento e sul Calvario realizza il Sacrificio cruento, cioè con lo spargimento del Suo preziosissimo Sangue. Ecco il prezzo della Redenzione, ecco i meriti infiniti dell’Agnello Immolato. Ma se

il Divino Bambino è venuto al mondo, se il Verbo è disceso dal Cielo per fare la “volontà” del Padre, teniamo presente che il Precursore lo addita dicendo: “Ecce Agnus Dei!”.

Per l’Ecce Agnus Dei, quindi, è giusto che il Sacerdote celebrante si rivolga verso il popolo, come per la predica, o omelia, ma per il resto, dalle preghiere ai piedi dell’Altare sino all’ultima orazione chiamata post communio, esclusa la benedizione finale e l’*ite Missa est* che le precede il Celebrante è rivolto “versus Deum”, cioè verso il Santissimo Crocifisso, verso il Sacratio o Tabernacolo.

Questo è il giusto orientamento per il Sacerdote e per il popolo che prega “ad Orientem”, dove sorge il Sole, il Sole di Giustizia, Gesù Salvatore. Il Sacerdote è “pro populo”, pro hominibus constitutus”, ma non dovrebbe celebrare “versus populum” come viene obbligato nel “Novus Ordo”. Il rischio, reale e non illusorio, è che in tal modo la S. Messa possa diventare un spettacolo, e molto volte lo diventa davvero. Il risultato poi è che la fede si impoverisce e risulta protestantizzata ed ecumenica, ambigua ed annacquata. Perdonatemi questo sfogo, cari fratelli e sorelle, queste espressioni che forse non condividete appieno. Ma proviamo a riflettere, proviamo voi ed io, proviamo seriamente senza demordere, senza smettere per comodità e per non faticare più di tanto. Come esseri ragionevoli, composti di anima e di corpo, ragioniamo, ascoltiamo la nostra coscienza, e poi, solo poi, troviamo le giuste conclusioni. Per tornare a vivere secondo la Fede e la Morale cristiana, con una condotta e uno stile di vita, che rispecchia di nuovo l’Evangelo, la Buona Novella portata da Nostro Signore; e poiché “Ipse dixit”, nessuno può dire diversamente o mutare, neppure di poco, quei precetti salutari con altri che non hanno e non possono avere qualcosa di uguale o che possa produrre lo stesso risultato.

Sostituire il “Vetus Ordo” con il “Novus Ordo” è stato e continua ad essere una pretesa attuata ma che non doveva essere attuata e che resta deleteria.

C’è chi riconosce questo errore che ha causato l’apostasia dei tempi che stiamo vivendo? Abbia il coraggio di denunciarlo!

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

L'ALLOCUZIONE "ACCOGLIAMO"

(18 aprile 1907) DI SAN PIO X

Papa Sarto crea sette nuovi Cardinali il 15 aprile 1907 e il 18 aprile, durante la cerimonia in cui impone loro la berretta, pronuncia l'Allocuzione detta "Accogliamo" dalla parola con cui essa inizia.

San Pio X vi denuncia energicamente i modernisti che professano e diffondono "gli errori mostruosi sull'evoluzione del dogma" e li qualifica come "ribelli che tendono a scalzare i fondamenti della fede e ad annientare il cristianesimo".

Papa Sarto ha penetrato perfettamente l'enorme gravità dell'apostasia modernista, che non nega qualche dogma come le eresie del passato, ma vorrebbe addirittura distruggere il fondamento stesso su cui poggia la religione cristiana e, quindi, annichilire la fede cattolica e la Chiesa. Il Pontefice mette così in chiara luce la totale inconciliabilità del modernismo col cattolicesimo.

Nel Decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907) San Pio X condannerà 65 proposizioni modernistiche. Le seguenti riguardano l'evoluzione del dogma. Nella 58^{ma} proposizione è condannata in maniera specifica l'evoluzione del dogma, secondo cui "la verità cambia come l'uomo e si evolve con lui". Nella 59^{ma} è riprovata la tesi che "Cristo non insegnò un determinato corpo di dottrina [...], ma iniziò un certo movimento religioso da adattarsi ai diversi tempi e luoghi". Nella 63^{ma} è condannata la opinione secondo cui "La Chiesa si dimostra incapace di tutelare la morale evangelica, perché si attacca ostinatamente a dottrine immutabili che non sono conciliabili coi progressi moderni". Nella 65^{ma} è rigettata la tesi secondo la quale "Il cattolicesimo odierno non potrà accordarsi con la vera scienza se non si trasforma in un cristianesimo adogmatico, cioè in un protestantesimo largo e liberale".

Nell'Allocuzione del 18 aprile il Papa invita i nuovi sette cardinali a collaborare con lui per combattere questi "seminatori di zizzania", che mischiano l'errore alla verità affinché i Pastori non si accorgano del loro perverso sentire ed operare ed essi possano agire indisturbati alla rovina del buon grano, ossia del dogma cattolico.

San Pio X mette bene in evidenza che la Chiesa non teme la persecu-

zione aperta come "quando gli editti dei Cesari intimarono ai primi cristiani di abbandonare il culto a Gesù Cristo o di morire; perché il sangue dei cristiani è seme di nuovi proseliti alla fede"⁴. Ciò che San Pio X teme di più è l'infiltrazione nella Chiesa del morbo modernista, che si nasconde nelle sue viscere per dissolverla, se mai fosse possibile. Ai giorni nostri, purtroppo, tale virus non solo si è infiltrato nel seno della Chiesa, ma è giunto al suo vertice ed opera la "rivoluzione in cappa e tiara".

Il modernismo, infatti, è la grande eresia, che non è uscita fuori della Chiesa per combatterla faccia a faccia, ma si è celata, ha finto di essere ancora nella Chiesa e con la Chiesa, si è ammantata di apparenza di cristianesimo per cambiare la sostanza del cristianesimo e rimpiazzarla con un falso cristianesimo rinnovato, modernizzato, che ha fatto suoi i principi della modernità: il soggettivismo e il relativismo. Secondo questi principi tutto è una produzione della mente dell'uomo, anche la religione e persino Dio, e perciò non c'è una verità oggettiva, certa e assoluta, ma tutto è relativo a ciò che pensa il soggetto umano.

San Pio X afferma che è il pericolo che lo preoccupa maggiormente è "la guerra tormentosa [...] che deriva dalla aberrazione delle menti, per la quale si [...] ripete nel mondo il grido di rivolta, per cui furono cacciati i ribelli dal Cielo"⁵.

Sì, il modernismo è una aberrazione diabolica o una follia lucida della mente umana, che come Lucifero vorrebbe farsi simile a Dio: il soggetto umano, il suo pensiero sarebbe il vero e unico creatore della realtà! Infatti il modernismo sposa il dogma cattolico con la filosofia kantiana e idealista, secondo la quale l'oggetto è un prodotto del soggetto pensante.

"Ribelli – continua San Pio X – sono quelli che professano e diffondono sotto forme subdole gli errori mostruosi sulla evoluzione del dogma". Ecco messe in luce due caratteristiche del modernismo: 1°) il

mascheramento della sua vera natura sotto apparenza di verità e di ortodossia; 2°) la mostruosità del suo errore, che è talmente grave da portare al cambiamento sostanziale della religione cattolica qualora lo si asseconi.

Infatti, se si ammette che il dogma muta continuamente e sostanzialmente, si passa tranquillamente da una verità ad un'altra totalmente diversa e quindi ad una religione che non è più quella rivelata da Gesù e trasmessa dagli Apostoli, ma quella inventata di sana pianta dal pensiero umano, che si reputa creatore della realtà⁶.

Papa Sarto enumera altri errori propri dei modernisti: 1°) il ritorno al Vangelo puro, cioè sfrondata dalle spiegazioni della teologia (fu l'errore di Lutero ripreso dal modernismo); 2°) l'emancipazione dalla Chiesa, ma anche senza ribellione per non essere tagliati fuori, ma senza sottomettersi e perdere le proprie convinzioni (e questa è stata la tattica vincente del modernismo); i modernisti sono eretici (o, meglio, apostati giacché sono passati da una religione ad un'altra sostanzialmente differente) impenitenti, che nascondono i loro errori e non sono disposti a correggerli; 3°) l'adattamento ai tempi moderni in tutto a partire dalla filosofia idealista (lo sventurato "aggiornamento" degli anni Sessanta ne è stata l'applicazione); 4°) una carità senza fede assai tenera per i miscredenti (quanto suonano oggi attuali queste parole!), che purtroppo apre a tutti la porta della rovina eterna.

È per questo che il Papa definisce il modernismo "non un'eresia, ma il compendio e il veleno di tutte le eresie"⁷.

È chiaro che l'accordo, la conciliazione tra cattolicesimo tradizionale e modernismo sono inattuabili. Infatti o il modernista si converte, abbandona il soggettivismo relativista e si fa cattolico oppure il cattoli-

⁶Cfr. Pio X, Enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907; Decreto *Lamentabili*, 3 luglio 1907; Pio XII, Enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950; R. Garrigou-Lagrange, *Le sens commun. La philosophie de l'être et les formules dogmatiques*, Parigi, 1909; F. Marin Sola, *L'évolution homogène du dogme catholique*, Parigi, 1924.

⁷*Ibidem*, pag. 232.

⁴ U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 232.

⁵*Ivi*.

co, inavvertitamente, pian piano, diventa modernista almeno praticamente se non teoreticamente.

Quindi anche noi come papa Sarto dobbiamo temere non tanto la persecuzione aperta della Tradizione apostolica, quanto la mano tesa dal modernismo non affinché lo accettiamo teoreticamente sin dall'inizio, ma affinché agiamo assieme

a lui e pian piano diventiamo anche speculativamente ammodernati. "Chi non agisce come pensa finisce per pensare come agisce": se il cattolico legato alla Tradizione agisce assieme con i modernisti finirà presto o tardi per pensare come loro.

Se vogliamo restare cattolici, dobbiamo rigettare gli errori modernisti e far nostre le antitesi opposte

dalla Chiesa: 1°) la verità non muta; 2°) Cristo ha insegnato un ben preciso corpo dottrinale cui dobbiamo aderire: il Credo o Simbolo apostolico; 3°) la Chiesa deve restare ancorata alle dottrine immutabili ricevute; 4°) la religione cattolica non si deve trasformare in un vago cristianesimo a-dogmatico e liberale.

Joseph

SAN PIO X DENUNCIA IL MAGGIOR PERICOLO DEL MODERNISMO

ALLOCUZIONE

"RELICTURUS ECCLESIAM" (16 DICEMBRE 1907)

La caratteristica più pericolosa del modernismo

San Pio X ricorda in quest' Allocuzione (*Relicturus Ecclesiam*) che Gesù aveva predetto che la Chiesa sarebbe stata perseguitata e tribolata e scrive: "In procinto di lasciare la Chiesa e sul punto di tornare al Padre, Cristo Nostro Signore più volte ed esplicitamente predisse che noi saremmo sempre stati esposti alle persecuzioni dei nemici"⁸.

I tempi nuovi e l'eresia modernista aggiungono, però, alle vecchie e cruenti persecuzioni altre sofferenze forse più pericolose anche se meno dolorose fisicamente. Questo è il pericolo che maggiormente angustia il Papa.

Oggi come in tutti i tempi, prosegue il Pontefice, vediamo realizzarsi la predizione di Gesù. Infatti in qualche luogo la Chiesa è presa d'assalto o "con reparti schierati e in aperta battaglia" o "con arti subdole e insidie nascoste"⁹.

Il modernismo è l'insidia nascosta o l'inganno ("subdolo" dal latino "*sub-dolo*": sotto inganno). Questa è la caratteristica più pericolosa del modernismo: non uscire dalla Chiesa, non combatterla faccia a faccia, ma restare dentro, occupare i posti di comando e cambiarla dall'interno. Pio X lo spiega chiaramente: "Sarebbe certamente da deplorare se tali uomini, abbandonato il grembo della Chiesa, passassero tra i suoi nemici dichiarati: ma è assai più doloroso il vederli caduti in tanto eccesso di cecità da ritenersi ancora e proclamarsi figli della Chiesa, benché, coi fatti se non forse con le parole, abbiano rinnegato quella promessa di fede che pronunciarono nel Battesimo. E così mantengo-

no tuttora le pratiche cristiane, si cibano delle carni sacrosante di Cristo e, ciò che è più orrendo, salgono altresì all'altare di Dio per offrirvi il Sacrificio"¹⁰.

Come si vede, il modernista non nega il Credo con le parole e apertamente, ma praticamente con il suo agire lo impugna e lo rinnega. Quindi il fatto che si celi dentro la Chiesa e non voglia abbandonarla è assai pericoloso perché la erode dall'interno come un tarlo invisibile.

Il primo nemico descritto da San Pio X combatte la Chiesa apertamente: "ogni suo diritto viene combattuto [...] le sue leggi sono disprezzate da quegli stessi che ne dovrebbero tutelare l'autorità"¹¹. Certo è triste e doloroso, ma è soprattutto la "quinta colonna" nascosta che preoccupa il Papa.

"A tutto questo – egli scrive – si aggiunge ora un altro male incontestabilmente gravissimo: un certo spirito avido di novità, insofferente di ogni disciplina e di ogni autorità, va diffondendosi largamente; prendendo di mira la dottrina della Chiesa e persino la verità rivelata da Dio, si sforza di scrollare dai fondamenti la santissima religione"¹². Ecco l'intento finale del modernismo: la rovina completa del cattolicesimo, mediante la corrosione dei suoi fondamenti.

Il dubbio metodico e il modernismo

Questo nuovo errore, che nega la sostanza stessa della religione cattolica, è seguito da numerose persone, le quali "diffondono un dubbio metodico pieno di empietà circa le basi stesse della fede"¹³.

Il Papa paragona giustamente il modernismo al cartesianismo: il dubbio metodico su tutto, non vi è certezza di nulla, tutto è relativo e soggettivo: Dio stesso e la religione con i suoi dogmi e comandamenti sarebbero un prodotto del pensiero umano. Questa è la enorme gravità del modernismo che si nasconde sotto apparenza di cattolicesimo per dissolvere la Chiesa quale Cristo l'ha fondata ed è pervenuta sino a noi.

Papa Sarto aggiunge che: "se i modernisti fanno parte del clero, disprezzano lo studio della teologia cattolica e attingono da fonti avvelenate [Cartesio, Kant e Hegel] la loro filosofia"¹⁴.

Il Pontefice conclude giustamente che i modernisti per quanto "proclamano, fanno e con la massima pertinacia professano, dimostrano che hanno perduto la fede, ancorché ritengano di trovarsi ancora sulla nave della Chiesa, mentre hanno fatto miseramente naufragio"¹⁵.

Conclusione

Si può collaborare con i modernisti a restaurare la Chiesa quando essi vogliono demolirla sin dalle sue fondamenta? Il pensiero di San Pio X è chiaro. Lo sia anche il nostro: "Cosa vi è di comune tra Cristo e Belial?" (2 Cor., VI, 15).

Joseph

Implacabile contro-corrente

Sono 60 anni che se ne è andato e chi mai lo ricorda oggi? Ma proprio per questo è attuale: uomo, cattolico, scrittore tutto di un pezzo e scomodo, si servi della penna per "menar le mani". "Non posso chiamar cigno – diceva – chi è un porco".

⁸ U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 283.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ibidem*, p. 284.

¹¹ *Ib.*, p. 283.

¹² *Ib.*, p. 284.

¹³ *Ib.*, p. 284.

¹⁴ *Ib.*, p. 284.

¹⁵ *Ib.*, p. 284.

Non era patito della socialità e volle essere uccello di bosco, ma dove si respira aria pura.

Verso la verità

Così era *Domenico Giuliotti*. Il quale nacque il 18 febbraio a S. Casciano Val di Pesa (Firenze), in una villa solitaria sulla cima di un colle, quando la campagna era ancora buona e pia. *La sua infanzia era stata molto religiosa: "Mi circondavano – racconterà di sé – cose e persone pure. Era il tempo in cui i contadini, dopo le fatiche del giorno, si radunavano in cucina e in ginocchio dicevano il Rosario"*. Ma, diventato adolescente, cominciò ad alimentarsi di un giornale repubblicano e *"quelle letture lo staccarono – a suo dire – completamente da Cristo, per farne uno spadaccino nelle file dell'anti-cristo"*. Insomma: *"il veleno rivoluzionario bevuto in tutte le più sozze bettole democratiche"*.

Ma addosso un'insoddisfazione tremenda, una nostalgia dell'Assoluto, di quel Dio che da bambino aveva amato. *Gesù Cristo* – e Lui crocifisso – in fondo all'anima continuava a tormentarlo. Il suo ritorno a Lui avvenne a poco a poco. Nel 1913 con Federico Tozzi fondò la rivista *"La Torre"*, simbolo di dirittura, di forza e di elevazione. Allora la voce di Giuliotti si levò ardita e violenta nel deserto spirituale provocato all'inizio del ventesimo secolo dal positivismo prima e dall'idealismo poi. Negli anni del più pretestuoso laicismo e del più estenuante estetismo, quando dilagava pure il modernismo fulminato da San Pio X nella *Pascendi* (1907), Giuliotti ebbe il coraggio di risalire il fiume melmoso della negazione di Dio e del Figlio Suo Gesù Cristo gridando che non è possibile realizzarsi come uomini veri fuori della Chiesa cattolica. Non ebbe paura di apparire *"retrogrado"* né si spaventò di essere detto *"papista"* quando il Papa era Vicario di Cristo a tempo pieno. Una volta ritrovato Gesù nella Chiesa cattolica – ché solo in essa si trova Gesù – *Giuliotti si mise a camminare contro-corrente con stile intrepido*. Non è lecito servire a due padroni ed è da vili fermarsi lungo la via della Verità che non si presta ad appuntamenti con il mondo.

La strada della Verità percorsa fino in fondo conduce solo nella Chiesa cattolica: dall'uomo-terra all'Uomo-Dio, al Dio incarnato, alla Chiesa cattolica, suo mistico Corpo.

Il Mendicante sulla porta

Il suo maestro di pensiero e di vita fu Ernest Hello (1828-1885), scrivendo del quale in realtà Giuliotti scrive di se stesso: *"È un' anima che canta, prega, fulmina, singhiozza in un'atmosfera di fuoco. Nessuno come lui ha tanto odiato la mediocrità, la moderazione, l'indifferenza, i mezzi termini. Egli vede che tra inferno e Paradiso non c'è ponte; che tra la Verità e la menzogna non c'è mediazione possibile. L'uomo della Verità può solo dire all'errore: Muori! La pace non è la conciliazione dei contrari: il male è il male, il bene è il bene e sono nemici in eterno. Ma il male (questa è la cosa più grave), quando diventa ipocrita, chiede di coabitare con il bene: allora si chiama liberalismo, protestantesimo, ecclietismo ecc. Contro queste forme subdole Hello si infuria"*.

Anche Giuliotti si infuria. Come i mistici, i Santi, i dottori della Chiesa non dà tregua agli errori e alle menzogne del mondo, quel mondo per il quale Gesù non ha voluto pregare (Gv. 17, 9), e non patteggiava mai con la cultura vuota e presuntuosa del suo-nostro tempo.

Vi prego di abbandonare la vostra volontà carnale e di mantenere la serenità in ogni cosa affinché, col sostegno dello Spirito Santo, le potenze celesti dimorino in voi.

S. Antonio abate

Nel 1920 pubblica *"L'ora di Barabba"*: il mondo d'oggi, come i giudei sobillati dai sinedristi, ha preferito a Gesù tutti i Barabba, che sono dei ladri e degli omicidi, ma così ha fatto il più tragico affare che si possa fare ed è precipitato nell'abisso più nero della disperazione e del nulla.

Scriva, a proposito, Giuliotti: *"Gesù, bimillenario pellegrino, presente al tempo stesso su tutte le strade del mondo, a tutte le porte si ferma e chiede accoglienza per la salvezza di chi dovrebbe ospitarlo. Ma l'uomo, appena intravede nel divino Mendicante pure il giudice, gli sputa addosso e chiude la porta a catenaccio. Allora Gesù, il Redentore del mondo, si pone a sedere sullo scalino e prega: 'Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno' (...) Basterebbe un segno di croce e che l'uomo carnale cominciasse a mondarsi, perché la porta si spalanchi e il divino Mendicante entri benedicendo e guarendo. L'uomo tuttavia dice ai ciarlatani (quelli che oggi contano): 'Curatemi' E al Medico divino: 'Vattene'. E Gesù si allontana e*

i ciarlatani attorniano l'uomo, e il cancro, che l'uomo porta con se stesso, inarrestabilmente lo divora per l'eternità".

Ma a chi accetta il divino Mendicante che cosa capita?

Giuliotti risponde (citiamo ancora da *L'ora di Barabba*): *"Base della società è il Cristianesimo, ma il Cristianesimo della Chiesa cattolica, unica depositaria della Rivelazione divina, che inquadra l'uomo in un saldo organismo di norme e di discipline etiche, lo guida e lo regola in ogni atto della vita; per l'aldilà non perde di vista l'aldiqua e, senza bandire i rapimenti mistici e le illuminazioni dall'alto, preferisce per i fedeli la pratica umile e rispettosa dei doveri quotidiani, dove il sentimento del divino è luce che rischiarava e pacifica; la società come un' immensa gerarchia sorretta e inquadrata in un'altra e maggiore società invisibile, quella dei santi, mediatrice tra la terra e il cielo; in questo organismo immenso, ognuno al suo posto, contento di esserci e di rimanerci, e nell'animo di tutti pace alta e profonda, la pace di chi non ha più enigma da scoprire né in sé né fuori di sé; ché a tutti ormai fu data risposta e il mistero della vita non ha più veli"*.

Insomma, per chi lo accoglie, Cristo è la soluzione di tutti i problemi non in grado provvisorio, ma con risposta adeguata e definitiva. L'uomo in Gesù acquista sicurezza, stabilità, consistenza, che può fare invidia anche ai cercatori (e ai negatori) della Verità.

"Il poema davvero sacro"

Tra i lettori di Giuliotti c'era *Piero Gobetti* (1901-1926) considerato l'*enfant prodige* del laicismo dell'epoca, il quale lo invitava a collaborare alla sua *"rivoluzione liberale"*. Giuliotti rimase indignato:

"Io sono antiliberal, antidemocratico, antisociale, anticomunista (...). In questa Italia di briganti pazzi vivo con la tristezza ostile di uno straniero che non ha più patria. Sono dunque da voi dissimilissimo. Io spero disperatamente nell'autodistruzione dell'anarchia e nella ricostruzione di una piramide con al vertice il Papa e alla base il popolo. Ecco il mio programma! Confrontato con il vostro, è come una lirica di fronte a un bilancio. Da ciò l'impossibilità di intenderci".

Questo suo dirsi anti-tutto era il rifiuto della modernità in quanto negazione di Dio e presunzione dell'uomo di farsi dio e regola a se stesso. Giustamente, per Giuliotti,

libertà, vera democrazia, socialità, comunità possono realizzarsi soltanto in Gesù Cristo, nell'uomo sì, se volete dire così, ma nell'uomo re-dento, "cristificato" divinizzato, fatto partecipe nella Grazia santificante, della Vita divina. Gobetti riconobbe con stile la intransigenza di Giuliani che null'altro era che linearità e ret-titudine cristiana: *"Il vostro parlare - ha detto Gesù - sia sì sì no no"* (Mt. 5,37).

In nome di questa rettitudine e dell'amore immenso che porta alla Chiesa e al sacerdozio cattolico, Giuliani si scaglia contro i preti che fanno compromessi con l'errore e la menzogna e che, invece di salvare il mondo dal peccato, corrono dietro al mondo, e li affronta di petto: *"eletti ad essere pescatori di anime, a loro volta sono stati pescati dal diavolo"*. Però aggiunge: *"Eppure essi soli, anche indegni, sostenuti da Cristo, sostengono le mura vacillanti della città terrena. Senza di loro, non c'è più Chiesa, non più liturgia, non più Sacramenti, non più irrigazione della Grazia divina"*. E allora che fare? *"Amarli, compatirli, soprattutto aiutarli (...) perché portano un peso grandissimo e inadeguata è la loro forza"*.

Alla vista del sacerdote all'altare, al centro dell'azione più grande che si possa compiere su questa terra, Giuliani si lascia prendere dalla Messa, perché *"la Messa, e non già la Divina Commedia, è il poema veramente sacro al quale hanno posto mano cielo e terra"*. Non è un inventore di cose nuove sulla Messa, ma coglie la vera essenza del Mistero Eucaristico che sta nell'oblazione e nel sacrificio di Gesù: *"Per mezzo della parola sacerdotale che ripete la Parola divina di Gesù, il Pane e il Vино cambiano natura, diventano Cristo stesso, il Cristo Vittima, il Cristo Cibo. Allora noi in Cristo offriamo al Padre noi con Lui; innestiamo la nostra morte alla Sua vita e diventiamo viventi. Dio celebra con noi le Sue nozze"*.

Brutale contro le falsità delle

ideologie del mondo, a contatto di Gesù nella S. Messa Domenico Giuliani ha lasciato pagine dolcissime e inebrianti come quelle dei mistici nella sicurezza granitica della vittoria di Gesù: *"Sono lieto, ebbro di gioia, di gioiosa attesa, di giubilante certezza. Aspetto la luce infernale dell'anticristo. Prima verrà lui, la Bestia. Ma il divino Giudice, il divino Amore lo incalzerà, fulminandolo. So che verrai, Signore. Posso dunque lietamente partire da questa aiuola insanguinata che è la terra, ora, o Gesù, che mi hai dischiuso il tuo adorabile mistero"*.

Con questa fede, Giuliani, dopo lunga agonia, si spense nella luce di Dio alle 9, 15 del 12 gennaio 1956, nella sua casa di Greve. Alla Madonna da lui tanto amata aveva chiesto: *"La mia anima che ha paura, / mentre, sciolta da pensieri vani, / solo in Te gode, Vergine gaudiosa; / falla cader come autunnale rosa del Figliuol tuo sulle trafitte mani"*.

Candidus

IL VANGELO SECONDO BERGOGLIO

Su *Avvenire* 12 aprile 2016 leggiamo che l'11 aprile 2016, nella Messa mattutina in casa Santa Marta, papa Bergoglio ha stigmatizzato i "dottori della lettera", il cui cuore è *"chiuso alla parola di Dio, è chiuso alla verità, agli altri"*. Una durezza di cuore che si manifestò persino davanti al *"pentimento di Giuda"*, *"a questo povero uomo pentito che non sapeva cosa fare"*.

Veramente siamo noi che non sappiamo dove trovare questo asserito *"pentimento"* di Giuda. Il Vangelo non ne parla, anzi Gesù nell'ultima Cena dice a riguardo di Giuda una frase terribile: *"Sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato"* (Mc. 14, 20 s.).

Quanto ai *"dottori della lettera"*, il cui cuore sarebbe *"chiuso"* alla Pa-

rola di Dio, alla verità e agli altri, non è difficile capire a chi abbia inteso fare allusione il Papa nell'omelia di Santa Marta. Ma chi contesta il suo cuore *"aperto"* ai divorziati risposati né pentiti né penitenti lo fa non perché abbia il cuore *"chiuso"*, bensì perché lo ha ancora aperto alla Parola di Dio, alla Verità e al vero bene delle anime.

Sarebbe il caso di ricordare all'attuale Papa ciò che un gran santo romano, ancor prima che il Vaticano I definisse l'infallibilità pontificia, faceva un dovere al card, Cristaldi di ricordare a Leone XII e cioè *"che, meno le definizioni ex cathedra, le altre cose esigono [dal Santo Padre] esame, discorso pacifico e cognizione pratica nonché teoretica"* e aggiungeva: *"Tutti i Santi ci dan tali leggi"* (A. Rey, *Gaspere del Bufalo*, vol. II, p.66).

Ma che contano per Bergoglio tutti i Santi se per lui non essere un *"dottore della lettera"* significa annientare lettera e spirito persino del Vangelo.

Hirpinus

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio